

Spes, Ultima Dea

*Riflessioni di un quasi settuagenario su Julien Sorel,  
ovvero  
"Viaggio dal mondo della Necessità a quello della Libertà"*



**Renato Rondinella**

**SPES, ULTIMA DEA**

*Riflessioni di un quasi settuagenario su Julien Sorel,  
ovvero  
"Viaggio dal mondo della Necessità a quello della Libertà"*

*Società*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Renato Rondinella**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a mia adorata nonna, Vincenzina Jovine,  
ai miei Genitori carissimi, a Italo, Ginestra  
e alla loro Mamma,  
a Mattia, ad Adriana e Serena, mie amate sorelle,  
all'indimenticato Giuseppe Cascino,  
e a tutti i miei Cari Amici di una vita.”*



## Premessa

Questo libro non è né un saggio né un romanzo. Si può piuttosto definire un'oggetto non identificato, esploso dentro un'anima inquieta, con la segreta speranza che possa esplodere pure fra le mani del Lettore.

È stato scritto in età più che matura, come tardiva opera prima. Con l'ulteriore pretesa di essere letto, con più chiavi di lettura, da più angolazioni e con valenze difformi: autobiografia individuale e descrizione della crescita interiore di un giovane del secondo Novecento, ma anche vicenda comune a intere generazioni di giovani ribelli presenti in tutte le ere; appassionata dichiarazione d'Amore per una Città, per la sua Gente e senso d'appartenenza profonda al Mondo e a tutte le Genti; accorato timore per il destino incerto dei bambini futuri e Speranza incrollabile nella Stella Danzante, guida del genere umano.

Riflessione personalissima e non accademica di uno studente poi divenuto docente, educatore di lungo corso, sulle motivazioni sociali e politiche, lontane e a noi più vicine, del decadimento della funzione formativa e didattica della scuola nel nostro Paese.

Perfino "Via di Damasco" di un'Anima che ritrova, strada facendo, attraverso la Speranza, le ragioni di una Fede a lungo perduta.

Ancora, cruda riflessione filosofica sul potere e le sue lusinghe mortali; ricerca e messa a fuoco di meccanismi universali e costanti del vivere umano; manifesto politico neo-libertario, antidogmatico e possibilista.

La forma è quella del dialogo immaginario con i personaggi, i luoghi e i libri importanti di tutta una vita. Una sorta d'autoanalisi critica, e soprattutto autocritica, attraverso quelli che Puskin chiamava "I miei Amici", ossia le letture fatte, le persone reali o letterarie che hanno segnato la nostra esistenza mortale e l'attesa di quella futura.

Si tratta quasi in tutte le interviste di scambio informale e spesso spregiudicato d'idee con personaggi di grande spessore nella storia dell'Educazione e della Cultura, della Pedagogia, Scienze mediche e Filosofia, da Don Lorenzo Milani a Fabio Gabrielli, Pierpaolo Pasolini, Mario Cenamo, Alain Goussot.

# 1

## Antefatto

*“Mi sono allontanato non tanto dagli uomini  
quanto piuttosto dalle cose e soprattutto dai miei affari:  
mi occupo degli affari dei posteri.  
Scrivo cose che possano loro giovare;  
affido agli scritti consigli salutari,  
come se fossero ricette di medicine utili.  
Ne ho sperimentata l'efficacia sulle mie ferite,  
che pur non essendo completamente guarite,  
tuttavia hanno cessato di estendersi.”*

Seneca, Lettera a Lucilio, 8,2

Qualche tempo fa, durante un viaggio in ferrovia, distratamente e per breve tempo, ho prestato attenzione ad un “quiz”, da una rivista divulgativa trovata sui sedili del treno, che poneva varie domande, promettendo poi al lettore di tracciare un suo profilo psicologico e caratteriale e un punteggio valutativo di merito, se avesse risposto a tutti i quesiti.

Si trattava, per lo più, di domande a carattere personale e autobiografico, che ritenni poco interessanti e abbastanza scontate, tanto che ne abbandonai assai presto la lettura.

Tuttavia una domanda, sola, continuò a stimolare il mio interesse. Mi portò, poi, quasi sopra pensiero per tutto il successivo tempo del viaggio, oggi assai veloce, fra Roma e Bologna, a fantasticare, ricordando.

Nel testo era richiesto quale libro o lettura della nostra infanzia, adolescenza o giovinezza fosse rimasto più impresso e vivo in noi. E quale personaggio letterario avesse avuto la più duratura e sicura influenza sul nostro sviluppo personale successivo.

Naturalmente nella “legenda” esplicativa veniva chiarito che sarebbe stato necessario fornire risposte di “getto”, cioè senza perdersi in lunghe elucubrazioni o riflessioni, alla maniera di una tecnica associativa elementare, assai semplicisticamente mutuata dalla psicoanalisi freudiana.

L’esercizio, pur iniziato senza grande applicazione da parte mia, mi riportò alla mente, quasi istantaneamente, le vicende di Julien Sorel, descritte da Stendhal nel suo *Le Rouge et le Noir*, personaggio e romanzo che continuai a ricordare e rivisitare, inconsapevolmente, per quasi altre due ore di viaggio. Segno questo evidente e non equivoco di come il giovane eroe romantico del romanzo stendhaliano, avida e appassionata lettura della lontana adolescenza, sia stato e resti un’indiscutibile icona, quasi uno Spirito-Guida del mio mondo interiore.

Ma quale può essere il legame che ha unito e che ancora continua a unire, così profondamente, il vissuto di un giovane di belle speranze, nella Francia ai tempi della restaurazione monarchica post-napoleonica, e quello di un ginnasiale degli anni Sessanta, nel Ventesimo secolo? Oggi quasi settuagenario e passato, crescendo, attraverso gli anni della contestazione nella scuola, il Sessantotto, i Movimenti studenteschi e operai degli anni Settanta, gli anni cosiddetti di piombo. Ancora, attraverso gli scossoni, potenti, dati al costume sociale dal Movimento femminista; i lunghi anni dell’attività lavorativa, come medico, in una grande struttura pubblica, a carattere scientifico ed assistenziale; le molteplici vicissitudini personali e familiari, non sempre tutte felici, per giungere fino ai grandi mutamenti politici, sociali ed economici dell’Italia e del mondo contemporaneo.

Dopo lungo riflettere una sola risposta: quanto descritto ne *Il Rosso e il Nero* non è confinabile esclusivamente all'epoca storica di Carlo X.

Julien Sorel, le sue vicende, il suo destino, non rappresentano solo accadimenti vissuti da una generazione, ormai lontana, o il ritratto di "quella" sconfitta rivoluzionaria, non sono circoscrivibili, cioè, alla sola Francia ottocentesca, bensì sono storia e vicende di vissuti relativi a molteplici generazioni antecedenti e di molte altre successive. Storie d'innumerevoli giovani di estrazione, per lo più piccolo e medio-borghese, colpevoli di possedere una buona, se non ottima cultura rispetto ai loro tempi, oltre ad ingegno e creatività, ma non appartenenti alla "razza padrona".

Categoria storico-sociologica quest'ultima su cui pare assai utile fare qualche riflessione. Tutto, infatti, muta negli anni e nei secoli, alla guida di Stati e Nazioni, ed essa razza è transitata dalle aristocrazie tributarie delle monarchie assolute, all'alta borghesia produttiva e finanziaria, per lungo tempo sinergiche, oggi ferocemente antagoniste, per approdare fino alle dirigenze delle cosiddette burocrazie popolari. Espressione quest'ultima sicuramente peggiore rispetto ai valori più genuini espressi da quelli che Pelizza da Volpedo attribuiva al "Quarto Stato" ed altri alle "aristocrazie operaie o proletariato".

Passando infine attraverso gli orrori novecenteschi dello Stato Etico e dei suoi tristi e sanguinari sacerdoti, nelle sue apparentemente contrapposte forme partitiche, di destra e di sinistra, in realtà largamente sovrapponibili nelle bestiali repressioni e orrendi crimini di genocidio contro l'Umanità di cui si sono, d'ambo i versanti, macchiati. Fino a giungere, nell'attualità più recente, a tutte le diverse forme di gerarchie lobbistiche dominanti del pianeta, che prescindono, e altra cosa sono, rispetto alla dichiarata forma costituzionale degli Stati, siano cioè questi sedicenti democratici, o teocratici, ovvero scopertamente dittatoriali. In realtà tutti potentemente caratterizzati da una strisciante, crescente volontà di dominio e rigurgiti neoautoritari, dal

restringimento progressivo delle libertà sostanziali, individuali e collettive dei Popoli, politiche, sociali o economiche che siano.

Tutti accomunati dal fastidio e dalla sistematica necessità di distruzione di ogni forma di controllo dal basso, con liberazione assoluta da ogni struttura o meccanismo legale di verifica sul comportamento del Capo e degli altri condomini della razza padrona.

“Non disturbate il manovratore e i suoi accoliti!” Questa la regola unica, comune a tutte le apparentemente diverse realtà di potere.

Pur nelle cangianti, molteplici forme in cui queste tristi genie si sono manifestate e continueranno a presentarsi in tempi e luoghi diversi, medesima e immutabile la regola fondamentale: sopraffazione egemonica dei sottoposti, qualunque siano gli attori che si alternano, da protagonisti o comparse, sul palcoscenico.

Oggi solo una differenza, non marginale, rispetto al passato: la mimetizzazione progressiva e crescente e l'apparente dissolvimento delle sedi reali e delle figure del potere, con il non dichiarato ma evidente obiettivo di neutralizzare, attraverso i fumi della indeterminatezza, la rabbia e l'indignazione dei sottoposti, la cui schiera si è nel frattempo enormemente dilatata, interessando crescenti settori di classi intermedie, una volta saldamente associate al potere. Del resto, perfino nelle cosiddette democrazie rappresentative e democratico-liberali d'Occidente, i governanti, ormai quasi completamente etero-diretti, meri burattini manovrati da mani occulte, sono anche del tutto avulsi dalle problematiche reali economiche, sociali, esistenziali che affliggono la stragrande maggioranza dei loro ex-concittadini ed immersi, invece, in una logica autoreferenziale di casta, di lobby auto-cooptanti.

Essi paiono del tutto indifferenti al progressivo abbandono del e dal voto di fette crescenti di elettori. Invitano, anzi, pubblicamente e senza più alcun ritegno all'astensione, ogni qual volta, come nei referendum abro-